SI PUBBLICA

AL MARTEDI

VENERDI

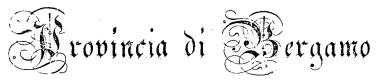
### GIORNALE

ASSOCIAZIONE

L. 11. 49 austriache
per un anno.

. (1)

DELLA



CONTENENTE NOTIZIE DI ECONOMIA RURALE E DOMESTICA - DI STATISTICA E DI COMMERCIO - D'ARTI E MESTIERI - DI BIBLIOGRAFIA ECC. - LE NOTIFICAZIONI GOVERNATIVE, GLI ATTI UFFICIALI, GLI EDITTI GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA ECC.

#### SOMMARIO

BOLLETT. DI NOTIZIE E PROD. PATRIE. — Cenni sul San-vuario della Cornabusa in Valle Imagna e sulla Predicazione fattavi dal Padre Arigoni nel 1844.

BOLLETT. ECONOMICO AGRARIO. Fico verdeccio. —
Pero butirro bianco.

VARIETA' — Scoperta di un nuovo quadrupede. — Massima. — Sciarada.

# BOLLETTINO DI NOTIZIE E PRODUZ. PATRIE XLIX.

#### Carietà.

Cenni sul Santuario della Cornabusa in Valle Imagna e sulla Predicazione fattavi dal Padre Arigoni nel 1844.

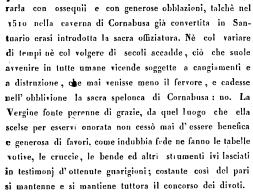
( Articolo comunicato ).

Ceppino piccolo villaggio sulla falda di San Bernardo in Vall' Imagna ha di pregevole nella sua Chiesa Parrocchiale il quadro del titolare S. Bernardino da Siena all' Altar maggiore, opera hen conservata del nostro Cavagna. Ciò peraltro che maggior rinomanza reca a quel comune, è un santuario sacro alla B. V. Addolorata, chiamato la Cornabusa, santuario di opera meravigliosa perchè ingegnosamente formato in una caverna situata sulla dirupata costa del monte stesso, alla quale per erti sentieri, e dove sia d'uopo, con rozze artefatte gradinate si è facilitata dalla terra ai sito la faticosa salita di un'ora circa. Lungo la via s'incontrano diverse cappellette, che ricordano misteri relativi alla B. Vergine.

Sull'origine di questo santuario non è facile stabilire epoca certa. Varie tradizioni popolari ne raccontano in diverse maniere le circostanze, ma tutte inverosimili e senza appoggi, perciò degne di poca fede. L'opera del P. Guppemberg ci somministra delle notizie che danno più autentica prova di verità, e dietro la scerta di quelle stendiamo i se-

guenti cenni. Nel principio del secolo XVI, mentre ardevano in ogni angolo d'Italia fierissime guerre e ostinaté discordie, gli abitanti nei contorni di quella Valle esposti al burrascoso turbine, e minacciati continuamente di estremo eccidio cercavano asilo e scampo ne' più remoti recessi di quelle erte montagne; seco recando quel poco che a prolungare una precaria esistenza in quel trambusto tornava loro più necessario, più caro e di più facile trasporto. Fortunata fra le altre caverne s'annovera la spelonca di Cornabusa sul tenere di detto comune. In mezzo alla stipata moltitudine ivi raccolta per trovarvi scampo e salvezza, una misera vecchia virsi recava, e come di tutt' altro sprovveduta, una sculta essigie di M. V. addolorata, unica sua sostanza, e sua prediletta proprietà, ivi trasportava, ben contenta d'averla sottratta alla temuta rapacità dei nemici. Gelosa la pia donna più che della propria vita, della conservazione del suo tesoro, ogni angolo esplorando dell'orrida caverna, cauta venne a riporla finalmente nel più recondito inosservato ripostiglio, ove nota ad essa sola stempravasi a lei dinanzi prostrata in ossequiosi affetti. Ivi la Regina del Cielo, piucchè locata in magnifico tempio, accoglieva e gradiva le fervide preci della sua divota, e disponeva quivi stesso il suo trono ad epoche più tranquille e fortunate per profondere in maggior copia larghe beneficenze, e chiamarvi da ogni parte adoratori.

Tace la storia, e mancano i documenti onde conoscere come dopo cangiate in miglior aspetto le circostanze qui rimanesse la sacra effigie, nè si chiarisce il dubbio se la divota donna l'abbia essa medesima sul luogo abbandonata e perchè. Probabile quindi ne viene la conghiettura, che durante i torbidi, onde dalla patria terra stettero esuli e raminghi quei valleriani, la povera vecchia morisse raccomandando ai superstiti l'adorato suo pegno, e che tale ne venga la conseguenza ne siamo quasi invitati ad argomentarlo dalla storia stessa: in breve progresso di tempo erasi divulgata la fama dei prodigi che la Madre di Dio col mezzo di quest' immagine operava sul sito stesso del primiero suo collocamento, e sampre più crescente diveniva il concorso dei divoti per ono-



Corre fama che un tempo il nostro santo Emiliani, ne' primordi di sua penitente vita scegliesse questa spelonca per sito di sua permanenza, ma sturbato ne' suoi disegni dall'affluenza continua di concorrenti al santuario, abbandonata quella dimora andasse poi a stabilirsi nella solitaria alpestre rupe di Somasca dove terminò santamente sua vita, e dove concorrono ele divote persone a visitare quei luoghi contrassegnati dalle aspre sue penitenze, e a venerarne le sacre spoglie in quella chiesa parrocchiale.

Il nostro Santuario di Cornabusa è ridotto di presente, mercè le copiose elemosine offerte, a sommo grado di decenza ed eleganza, avuto riguardo alla sfavorevole sua situazione. Tre altari adornano la chiesa, de' quali il maggiore, dove sta riposta la sacra effigie dell'Addolorata coll' estinta salma del Figlio in grembo, del quale non si vede che la testa, essendo il restante del corpo coperto nella ricca zimarra in cui è avvolta la Madre, occupa il fondo della spelonca, forse pressapoco nel sito stesso in cui venne originariamente collocata. Al di là dell'altare la caverna si prolunga ancora, ed ivi scorre limpido ruscello di cui si bevono l'acque per divozione.

Accadde in quest' anno che traesse come al solito in seno alla sua famiglia in quei d'intorni domiciliata, il celebre nostro Padre Giulio Arigoni per godervi qualche giornata di sollievo alle sue lunghe fatiche, quando cedendo egli di buon animo alle istanze del Rev. Parroco e della rispettabile Fabbricieria di Ceppino, accettò l'impegno di predicare nel Santuario della Cornabusa il giorno della sua solennità, che vi si celebra annualmente la domenica fra l'ottava della Natività di M. V., e attenne in fatti la promessa, avendovi nello stabilito giorno recitato il panegirico di M. V. non senza inculcare con quella tutta sua propria maniera energica di persuadere, la divozione alla gran Madre di Dio, eccitando nel tempo stesso i fedeli a continuare il suo culto in questo a Lei prediletto Santuario.

L'annunzio di un tanto Oratore si era con somma rapidità in ogni parte diffuso, e lo accennava anche il nostro Rev. sig. Can. Domenico Rossi nel sonetto stampato ch'egli compose per quella straordinaria solennità. Mai più vide quella valle tanta concorrenza al Santuario, ma non era possibile che tante migliaja di persone potessero con-

temporaneamente capire nella chiesa al momento della predicazione, alla quale peraltro ebbe la fortuna di assistere grandissimo numero di uditori. L'effetto intanto corrispose alla comune aspettazione, e tutti se ne partirono soddisfatti, come doppiamente contenti rimasero li zelanti promotori della funzione, (alle cui savie sollecitudini Dio sempre benedica).

Così la festa del 1844 segna un' epoca gloriosa alle di future genti, e frutto delle calde esortazioni dello zelante di Oratore Arigoni sarà per il Santuario della Cornabusa l'autemento sensibile della sua celebrità.

C. F.

## ECONOMICO AGRARIO XXVI.

#### Orticoltura.

Eico verdeccio.

Il fico verdeccio è una tra le varietà più stimate del Bolognese, e di quella parte di Lombardia che resta fa la Romagna ed il Po.

È una pianta piccola, e direi quasi tendente al nam Il tronco s'alza poco; i rami sono corti e sottili; le b glie piccole; per lo più quinque-lobate, e a lobi subb bati e profondi, e il frutto picciolissimo.

La forma del fico è piriforme, ma compresso alla corona, e con un collo che non è quasi sensibile. Ei per de da un picciuolo legnoso, più lungo che nella generaliti dei fichi, e circondato di squamme aventi la forma di brattee.

Nello stato di acerbità è verde, lunghetto, e right longitudinalmente da una costatura che lo lista tutto il giro, e che mette capo alla corona come a centro comune

In proporzione che si avvicina alla maturità si allatga, e la costatura si rende meno sensibile. Il verde delli buccia degrada in verdastro giallognolo, e finisce pr prendere il colore dei fichi cotti dal sole; allora egli avvizza, ma non si screpola.

La polpa, composta di una quantità di fiorellini sillissimi, legati da un mele denso e concentrato, e veridognola, presso della huccia, e giallo-chiara nel menis.

Essa è morbida, gentile e saporitissima.

La maturazione di questo fico è tardiva. Si mangi fino alla fine di settembre; ed è sempre migliore, perdit la sua buccia, che resiste all'umidità, e non si screpola, la garantisce dal guastarsi, e lo dispone e quella matura zione lenta che dà luogo allo sviluppo graduale dei sughi, ed alla perfetta formazione della parte zuccherina.

Il verdeccio de' Bolognesi che molti scrivono, e pro-

èci

peri nes otte

anc

cut ras

to di as

b<sub>1</sub> ri

gi m a